

Un pool di investigatori sta indagando sull'attività di cinquanta banche italiane per ricostruire i passaggi di 10 miliardi di lire destinati al controllo di varie attività

Trova credito l'ipotesi che il «regista» dell'intera manovra sia proprio l'ex venerabile Oscure triangolazioni con società straniere Un anonimo: i servizi spiano Villa Wanda

Levi Montalcini nominata presidente della Treccani



L'Enciclopedia Italiana ha il suo presidente: Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina. Ieri mattina il Consiglio dei ministri ha deciso di chiamare la scienziata alla guida della Treccani, dopo la polemica che nei giorni scorsi aveva visto il ritorno sulle scene di un pungente Francesco Cossiga. L'ex presidente della Repubblica infatti aveva dichiarato che la sua nomina, pur godendo di ampi consensi, non era stata avanzata: «Non mi vogliono alla Treccani». Rita Levi Montalcini ha espresso al presidente della Repubblica e al direttore generale dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Vincenzo Cappelletti, sorpresa per la sua nomina a presidente di uno dei più autorevoli istituti di cultura italiani ed europei. «Non mi sembra - ha detto - di essere la persona più adatta alla carica di presidente di un'istituzione così prestigiosa come l'Enciclopedia Italiana. Tuttavia farò del mio meglio». Rita Levi Montalcini, a 83 anni, diventa la prima donna presidente dell'Enciclopedia Italiana.

Ripensamenti sul carrarmato Ariete dopo lo «splash»

Prime difficoltà in campo politico per il carrarmato Ariete dopo che, la scorsa settimana sul poligono sperimentale di Nettuno, di fronte ad una delegazione della commissione Difesa della Camera, aveva sparato solo uno degli otto colpi programmati durante una dimostrazione. Il presidente dell'organismo parlamentare, il dc Gastone Savio, ha replicato alle dichiarazioni rese da Piero Boracchia, amministratore delegato della società che, in consorzio con la Fiat Iveco, ha progettato e realizzato sei prototipi del carro Ariete (e di cui la difesa, con un investimento di 1.453 miliardi di lire, dovrebbe dotarsi di 200 esemplari). Savio ha dichiarato di essere «diventato scettico sull'affidabilità di tale sistema data la sua complessità, mentre la troppa elettronica può essere controproducente su un mezzo come il carrarmato sottoposto a sollecitazioni non indifferenti». E la commissione difesa del Senato presto effettuerà un sopralluogo nello stabilimento di Nettuno, per assistere a una nuova esercitazione.

Telecollegamento per Rina «Si» di Mancino ma molte polemiche

Il ministro dell'Interno Nicola Mancino ritiene che non ci sia bisogno di un apposito provvedimento legislativo per permettere a Totò Rina di partecipare ai processi con un telecollegamento senza cioè dover essere fisicamente presente nell'aula del tribunale. «Credo che ci siano le condizioni - ha detto Mancino - per un interrogatorio a distanza come è previsto dall'ultima legge sulla lotta contro la criminalità organizzata». D'accordo con lui è il professor Pino Arlacchi: «Ovviamente a Rina va garantito il diritto di partecipare ai processi, ma se si riuscirà a farlo impedendo gli approfittare dell'occasione per riprendere i contatti con i suoi, sarà un caso dimezzato se non distrutto». Anche Luciano Violante, presidente della commissione Antimafia, ha definito «positiva» l'idea del telecollegamento, ma ha precisato: «Bisogna però vedere se la legge consente di utilizzarlo per gli imputati, oltre che per i collaboratori della giustizia». Decisi «no» arrivano invece da alcuni giudici. Agostino Rina, il primo ad interrogare in carcere il boss Salvatore Rina, ha detto infatti che «perché il convincimento del giudice sia completo, occorre la presenza fisica dell'imputato in aula. Gli sguardi, le pause, determinati atteggiamenti o comportamenti dell'imputato sono spesso elementi non secondari nella formazione della valutazione del giudice». Il presidente della Camera Penale Giovanni Natoli ritiene quest'innovazione «non del tutto conforme alle leggi dello Stato italiano. Proprio perché l'imputato ha il diritto, garantito per legge, di essere materialmente presente al processo che lo riguarda».

Ex terroristi «Per loro è il momento di un indulto»

Un indulto per gli ex terroristi ancora in carcere. Lo propongono parlamentari di varie forze politiche: dal dc Roberto Formigoni alla piduista Anna Finocchiaro, all'esponente di Rifondazione Tiziana Maiolo al socialista Raffaele Mastrantuono, al verde Mauro Paissan. L'indulto consiste in uno «sconto» della pena, ma i parlamentari preferiscono parlare di riequilibrio «perché negli anni di piombo le pene per i terroristi furono aumentate». I terroristi ancora detenuti, secondo le stime dei parlamentari sono 280, sui 4-5 mila che hanno varcato i cancelli delle carceri per fatti di terrorismo. «Il provvedimento - spiegato in una conferenza stampa a Montecitorio - non ha nulla a che fare con filosofie perdonicistiche. Non intende cancellare la storia, né vuol dare colpi di spugna. Il problema è che non ha senso continuare a tenere in vita la legislazione di allora. Tra l'altro l'indulto guarderebbe una quota residuale delle persone che hanno avuto a che fare con il carcere per motivi di terrorismo: il 90% degli ex terroristi infatti è già stato scarcerato».

GIUSEPPE VITTORI

Un nuovo caso Ambrosiano per Gelli?

L'ex maestro P2 guiderebbe un misterioso «giro» di finanziarie

Gran maestro della massoneria di rito scozzese contro Cordova «L'indagine ci ha danneggiati chiediamo 20 miliardi per danni»

ROMA. Giorgio Paternò, Gran maestro della massoneria di rito scozzese, ha presentato una circostanziata denuncia alla Procura generale della Repubblica presso la Corte d'appello, contro il Procuratore della Repubblica di Palmi, Agostino Cordova per l'inchiesta aperta sulle logge massoniche. Paternò, ovviamente, sostiene che l'indagine della magistratura calabrese è un attacco diretto alla libertà di associazione, difeso dall'articolo 18 della Costituzione. Aggiunge poi che l'inchiesta ha provocato gravi danni alla «famiglia» massonica anche a livello internazionale. Per questo motivo, Paternò (che in realtà rappresenta una «fratellanza» di scarso rilievo) chiede venti miliardi di lire di danni da devolvere ai famigliari di componenti le forze di polizia uccisi dalla malavita organizzata. Paternò rivolge, inoltre, al Procuratore Cordova una lunga serie di accuse concludendo che il «magistrato ha tenuto un comportamento, antidemocratico, autoritario e anti-giudicario, dando l'immagine di effettuare la marcia su Roma a caccia di streghe e stregoni, ha occupato l'Italia ledendo la dignità di uomini dagli ideali universali». Il Procuratore di Palmi non ha ancora reagito alle accuse di Paternò.

Dietro le manovre finanziarie dell'ex capo della P2, Licio Gelli, vi sarebbe un nuovo caso Banco Ambrosiano. Il pool di investigatori, del quale fanno parte anche due funzionari di Bankitalia, hanno sequestrato in tutta Italia ben cinquanta istituti di credito per seguire quei rivioli di denaro partiti dalle filiali aretine della Banca Toscana e della Bnl. Un misterioso intreccio di finanziarie.



Licio Gelli

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI
AREZZO. «Dietro le manovre finanziarie dell'ex maestro venerabile della P2 si intravede un nuovo caso Banco Ambrosiano». Il commento viene da ambienti finanziari e tra gli inquirenti, che da quasi dieci mesi stanno cercando di ricostruire le manovre finanziarie messe in piedi da Licio Gelli, traspare soddisfazione. Un lavoro da certosino ha permesso ad un pool di investigatori, composto da uomini della Digos aretina e da alcuni funzionari del settore vigilanza della Banca d'Italia, di ricostruire tutti i passaggi compiuti da quella marea di soldi, stimata inizialmente in circa 10 miliardi di lire, che dalle agenzie aretine della Banca Toscana e della Banca Nazionale del Lavoro si sono poi dispersi per mille rivioli in varie parti d'Italia. Un intricato intreccio di finanziarie e di aziende operanti in vari settori avrebbe messo in luce un «sistema» estremamente complesso che mirava al controllo di varie attività. Alcune di queste operazioni, secondo alcune indiscrezioni, sarebbero state compiute anche con società straniere. Gli inquirenti però non vogliono parlare. «È prematuro - sostengono - abbiamo bisogno ancora di alcuni giorni. Poi potremo raccontare i particolari di questa vicenda». Ma non smentiscono di essersi imbattuti in un giro finanziario di notevoli dimensioni. Il riferimento al Banco Ambrosiano non è casuale. Per tirare le fila di questa intricata matassa sono state passate al setaccio una cinquantina di banche. Del resto lo stesso Licio Gelli in una recente intervista di è autodefinito «banchiere senza licenza», vantandosi di aver manovrato nella sua vita migliaia di miliardi. Un'attività che a quanto pare continuerebbe ad esercitare. Non bisogna dimenticare che per sua stessa ammissione dispone di notevoli fondi in varie banche, in particolare svizzere. Il sostituto procuratore della repubblica di Arezzo, Elio Amato, contro il quale nella calura ferragostana dello scorso anno si erano scagliati gli

strali del ministro dell'Interno Nicola Mancino, ha disposto un'indagine patrimoniale anche sui conti correnti di tutti i famigliari dell'ex maestro venerabile della P2 dal 1986 ad oggi, chiedendo notizie sull'esistenza di depositi intestati o nella disponibilità della moglie, Wanda Vannacci, e dei figli Raffaello, Maurizio, Maria Rosa e Maria Grazia, deceduta in un incidente stradale il 28 giugno del 1988 e che fu al centro di una strana storia il 4 luglio del 1981, mentre il padre era ancora latitante. Fu fermata all'aeroporto di Fiumicino, proveniente da Nizza e trovata in possesso nel doppio fondo di un valigetta di documenti che secondo gli inquirenti costituivano un depistaggio per le indagini. Ma la vita di Licio Gelli è sempre stata costellata di «misteriosi» episodi, ed uno è saltato fuori anche ieri. Il dirigente della Digos aretina, Mario Pietrantoni, ha rivelato che nel dicembre scorso, proveniente dalla Toscana, è giunta alla redazione romana di Canale 5 una lettera anonima nella quale si denunciava la presenza di microspie a Villa Wanda, la residenza aretina di Licio Gelli. In particolare in quella missiva, la cui città di provenienza non è stata specificata, si sosteneva che le registrazioni sarebbero finite in mano a «funzionari governativi», un eufemismo per non parlare di servizi segreti, che, come si sa, con la legge P2 sono sempre stati in stretti rapporti. Ma cosa sarebbe stato intercettato? Secondo l'anonimo in quei nastri vi sarebbero stati colloqui con sei personaggi «meridionali», nei quali si sarebbe parlato dell'organizzazione di «gravi reati, tra cui alcuni attentati». Di queste registrazioni però non è stata trovata traccia. Dopo aver accertato che nessuno dei tanti giudici che si stanno interessando dell'ex capo della P2 avevano disposto intercettazioni ambientali, la magistratura aretina ha autorizzato una perquisizione a Villa Wanda. La «bonifica» si è svolta sabato scorso, presente lo stesso Licio Gelli, da agenti della Digos. Nella residenza dell'ex capo della P2, di fronte alla quale sosta in permanenza un'auto dei carabinieri o della polizia, che hanno il compito di registrare i nomi di coloro che si incontrano con l'ex venerabile, sono stati introdotti alcuni sofisticati strumenti che permettono di individuare eventuali microspie. Il risultato - commenta il dirigente della Digos - è stato comunque negativo.

Ustica. Ascoltate a Napoli dal giudice Rosario Priore trentasei coppie che si sposarono il 27 e il 28 giugno del 1980 Sullo sfondo di alcune foto-ricordo s'intravede una nave di grossa stazza, ma non è certo che si tratti della portiere americana

Caccia alla Saratoga sfogliando gli album di nozze

Trentasei coppie convolate a nozze tra il 27 e il 28 giugno dell'80 sono sfilate, album fotografico sotto al braccio, davanti al giudice Rosario Priore, che indaga sul mistero di Ustica. Il magistrato vuole accertare se nelle immagini degli sposi ci sia, sullo sfondo, qualche traccia della «Saratoga». Le autorità americane hanno sempre sostenuto che, in quei giorni, la portaerei era ancorata nel golfo di Napoli.

Oltre a fornire le fotografie, i 72 sposi, non più giovanissimi, interrogati ieri negli uffici della Digos, si sono impegnati con il magistrato a consegnare anche i negativi di quelle «pose» scattate il giorno seguente l'incidente aereo. Il materiale è necessario per una perizia tecnica più approfondita. Le coppie convocate sono state scelte su di un totale di 350; gli inquirenti hanno infatti selezionato solo quelle che abitavano nel centro di Napoli, e che, solitamente, dopo la cerimonia religiosa, si recano sulla collina di Via Orazio per farsi immortalare sotto il famoso «pino» con sullo sfondo il mare. Il giudice Priore era accompagnato dal sostituto procuratore Giovanni Salvi e dal vice questore della Digos Giuseppe Eufemia. Da un primo esame degli album consegnati ieri, sarebbe emerso che anche il 28 giugno la «Saratoga» era nelle acque del golfo di Napoli. Una conferma alle tesi del portavoce del Dipartimento della Difesa Usa, Peter Williams, il quale ha sempre sostenuto che la potentissima unità navale della marina statunitense, la sera e il giorno seguente la tragedia di Ustica, era alla fonda nelle acque di Santa Lucia. Insomma, sembra sfumare la pista «Saratoga», seguita con attenzione dal giudice Priore con la speranza di poter far luce sulla tragedia di tredici anni fa. Certo, resta ancora da stabilire se dalle ore 18 del 27 giugno dell'80 - quando fu scattata l'ultima foto-ricordo - alle 20,58 - quando, a circa duecento chilometri da Napoli, avvenne la tragica esplosione in volo del Dc-9 dell'Itavia - la «Saratoga» (79 mila tonnellate, 3 mila uomini di equipaggio, un centinaio di aerei da combattimento) abbia avuto il tempo di salpare, puntare al largo, e far decollare i suoi micidiali jet di guerra. Un'ipotesi, questa, già definita «inverosimile» dagli americani.

Unificazione dei Servizi Andreotti: «È difficile»



Giulio Andreotti

ROMA. Unificazione dei servizi segreti: l'ex presidente del Consiglio Andreotti è perplesso. Se non contrario, l'ex capo dei Sismi Martini è favorevole. L'ipotesi di riforma è all'esame del comitato parlamentare di controllo sui Servizi, presieduto dal senatore Gerardo Chiaromonte. Ieri, due audizioni. In mattinata è stato ascoltato Giulio Andreotti. Al termine della seduta, durata circa due ore, ha detto: «Il presidente del comitato Chiaromonte mi aveva invitato perché nel quadro della riforma dei Servizi e dell'esame del loro funzionamento è stata chiesta una mia valutazione come ex presidente del Consiglio e come ex ministro della Difesa». «È stata una riunione molto approfondita e credo - ha proseguito Andreotti - che il comitato stia affrontando bene questo problema che è di grande interesse, specialmente per il coordinamento, in modo da far sì che le strutture dello Stato lavorino con grande comunicativa fra di loro. Cosa che nella storia dell'amministrazione italiana non è stata sempre facile». Sul l'ipotesi di unificare i Servizi: «Il nostro progetto di sedici anni fa era stato di un servizio unico, riprendendo quella che era la formula della commissione Alessi (la commissione d'inchiesta che indagò sui fatti del luglio '64 e cioè il caso Sifar-De Lorenzo, ndr.). Allora, però, il Parlamento non fu d'accordo e furono creati due Servizi con un terzo di coordinamento». Ricordando la recente istituzione della Dia (Direzione investigativa antimafia), Andreotti ha aggiunto: «Siccome non parliamo da zero, adesso l'unificazione mi pare più difficile. Ma, questo, è un giudizio che dovrà dare il Parlamento». Nel pomeriggio, è stato ascoltato l'ex direttore dei Sismi Fulvio Martini (ora consigliere di Giuliano Amato per i problemi della sicurezza). Lapidario: «Posso solo dire che ho espresso un parere favorevole all'unificazione».

L'iniziativa è patrocinata da Scalfaro, Amato, e alcuni ministri: «Ma è normale»

Opuscoli anti-abortisti e temi a premio Il Movimento per la vita torna nelle scuole

Nuovo concorso del Movimento per la vita nelle scuole d'Italia: «La meraviglia della vita umana». Il titolo è vago, gli opuscoli che lo accompagnano, no. Sono pagine chiaramente anti-abortiste, dove l'ovulo, appena fecondato, è «un figlio, un esserino, una creatura...». I patrocinatori? Scalfaro, Amato, e alcuni ministri, compreso quello della Pubblica Istruzione, che dice: tutto regolare.

vedere alla sua creatura». Ancora: «la nuova cellula è il nuovo individuo» e «ogni figlio concepito ha una precisa identità». A pagina 11, il piccolo ovulo fecondato è «un piccino, un figlio, e non c'è cellula che non lo voglia». A pagina 12, diventa un esserino, «il rappresentante dello Stato: Oscar Luigi Scalfaro e Giuliano Amato». Scarno e telegrafico è quello di Scalfaro: «Lieto comunicarvi che ho disposto conferimento Alto Patronato Presidente ad Concorso Nazionale», seguono «fervidi auguri». Più disinvolto il messaggio di Amato: «Desidero comunicarvi che ben volentieri concedo patrocinio al Concorso per i diritti dell'uomo... Con il vivo apprezzamento per l'iniziativa...». Che c'entrano il presidente della Repubblica e il capo del governo, con il Movimento per la vita? E cosa ci fanno, tra i patrocinatori, i ministri della Pubblica Istruzione, degli Affari sociali e delle Politiche comunitarie? La risposta arriva dagli uffici della Pubblica Istruzione: tutto regolare, lo si fa sempre, patrociniamo anche i concorsi sull'ambiente, sull'ecologia... Nella sede romana del Movimento per la vita, spiegano che il concorso va avanti allo stesso modo da sei anni, «anzi questa volta non abbiamo il ministero degli Esteri». E si precisa che l'anno scorso vi hanno partecipato circa 35 mila studenti. Nelle scuole gli opuscoli arrivano grazie a insegnanti legati al Movimento per la vita, ma anche attraverso molti Provveditorati. «Si è sempre fatto così», il sistema, a quanto pare, non è cambiato. Solo, le tesi del Movimento ora vengono divulgate in modo più sottile. È lontano il 1987, quando in molte scuole fu trasmesso un filmato, deliberatamente scabroso, dal titolo: «L'urlo silenzioso». Adesso si preferiscono i concorsi: anti-abortisti, senza che la parola «aborto» venga pronunciata mai.

Il concorso va avanti allo stesso modo da sei anni, «anzi questa volta non abbiamo il ministero degli Esteri». E si precisa che l'anno scorso vi hanno partecipato circa 35 mila studenti. Nelle scuole gli opuscoli arrivano grazie a insegnanti legati al Movimento per la vita, ma anche attraverso molti Provveditorati. «Si è sempre fatto così», il sistema, a quanto pare, non è cambiato. Solo, le tesi del Movimento ora vengono divulgate in modo più sottile. È lontano il 1987, quando in molte scuole fu trasmesso un filmato, deliberatamente scabroso, dal titolo: «L'urlo silenzioso». Adesso si preferiscono i concorsi: anti-abortisti, senza che la parola «aborto» venga pronunciata mai.

Bando per 26 posti di primo dirigente alla presidenza del Consiglio

Che bel concorso! Ai vincitori arretrati di carriera e di stipendio

La presidenza del Consiglio completa gli organici. Fra qualche giorno altri 26 nuovi primi dirigenti saranno «assunti» e insieme all'immissione in ruolo riceveranno quattro anni di arretrati di carriera e di stipendio. È tutto scritto sulla Gazzetta ufficiale che ai primi del mese ha pubblicato il bando. E ci sono altre stranezze ancora. Interrogazione del sen. Gianotti del Pds. Che cosa risponderà Amato?

momento di dar seguito a quell'impegno, quando si fa un gran parlare di contenimento della spesa pubblica, di blocco delle assunzioni e di razionalizzazione del pubblico impiego. E, in caso, si chiede l'esponente della Quercia, aggiungere altri 26 primi dirigenti ai tanti che già lavorano alla Presidenza del Consiglio, caricando così la spesa corrente di altri pesanti oneri? Perché, inoltre, riservare il concorso, se vero concorso è, ai dipendenti della medesima Presidenza e non allargarlo invece, accettando le necessità, ad altre categorie di cittadini e aprendolo a tutte le amministrazioni dello Stato? Sorge poi il dubbio, come dicevamo, che l'estrema limitazione del numero dei potenziali candidati - è scritto nell'interrogazione - possa far ritenere che il concorso sia, in realtà, il modo per garantire la promozione automatica di persone già definite. Decreto-fotografia, appunto. I requisiti richiesti, restringono la rosa dei papabili, fino a farla coincidere praticamente con l'inquadratura prescelta. Il bando del concorso prescrive infatti che il candidato deve aver maturato, alla data del 27 settembre 1988, nove anni di servizio effettivo nella carriera direttiva, che sia laureato, inquadro nella settima qualifica o superiore, oppure abbia una qualifica di ispettore generale e direttore di divisione nei ruoli ad esaurimento. Leggendo il bando di concorso si può anche rispondere alla domanda di quanti sono i posti di «primo dirigente» alla Presidenza del Consiglio. Sono 106; 80 già in organico ed altri 26 che amverranno con questo concorso. Sarà interessante leggere quanto risponderà Amato e soprattutto capire, dalla sua risposta all'interrogazione piduista, quanto verrà a costare alle casse sibdonde dello Stato la «promozione» dei dirigenti con relativi arretrati.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. È come un concorso dell'Enel, ripetono tutti. Ma è il Movimento per la vita, e non l'Ente nazionale dell'energia elettrica, ad entrare nelle scuole, con un'iniziativa tenacemente anti-abortista. Qualche insegnante ha protestato, si sono fatti avanti anche i genitori. Nelle scuole superiori d'Italia, infatti, da qualche giorno circola il bando per un concorso, che si chiama: «La meraviglia della vita umana». Primo premio, un viaggio a Strasburgo. Si accettano temi, lavori grafici, filmati. Il titolo, di per sé, è vago, quasi ano-

NEDO CANETTI

Strano concorso alla Presidenza del Consiglio per 26 posti di primo dirigente. Sembrano, in effetti, di uno dei tanti decreti-fotografia che servono a sistemare dipendenti già in organico in fasce superiori. Lo rileva in un'interrogazione proprio al presidente del Consiglio, il sen. Renzo Gianotti del Pds, il quale ha rilevato, appunto, qualche «stranezza» nella decisione governativa, assunta per decreto, di bandire questo concorso. La prima, che balza subito agli occhi leggendo il testo del provvedimento, pubblicato recentemente sulla Gazzetta ufficiale, riguarda gli arretrati. Arretrati di carriera e arretrati di stipendio. Per i 26 «fortunati», infatti, che «vinceranno» il concorso, la nomina decorrerà dal 1° gennaio 1989. Ben quattro anni di carriera e di emolumenti, con relativi arretrati. La giustificazione? Si tratta, si dice, di un impegno assunto, addirittura, durante la presidenza Craxi e che ora, finalmente, viene mantenuto. Secondo Gianotti, che in tal senso chiede lumi a Giuliano Amato, non era forse questo il